

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO DUCAL TEATRO DI
MILANO

nel Carnevale dell'anno 1773.

DEDICATO ALLE LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA FERDINANDO, Principe Reale
d'Ungheria e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di
Lorena ec., Cesareo Reale Luogotenente, Governatore e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,
E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE, Principessa di Modena.

IN MILANO,

presso Giovanni Battista Bianchi, Regio Stampatore,
con licenza de' superiori.

ALTEZZE REALI,

non ommettemmo la possibile diligenza per sperare che il presente
spettacolo rimeritar possa il generoso gradimento delle AA. VV.
RR. Degnatevi perciò di riguardarlo con quella benignità di cui ne
abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con profondissimo
ossequio ci protestiamo delle AA. VV. RR. divotissimi
obbligatissimi servitori.

Gli associati nel Regio Ducal Teatro

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È
palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può
a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue
marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità
e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti
suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria
quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura
Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio
Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo
e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze
dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno
menzognero adulator, fu quello che precipitar facea Silla
negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la
crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che
non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto
estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta
Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la
morte di tanti cittadini, ma degna fu d'ogni encomio la volontaria
sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando
in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze
la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno
rilevasi che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al
partito di Caio Mario.

Plutarco in Silla.

Da tali istorici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la
quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato
il sempre celebre e inimitabile signor abate Pietro Metastasio, che
colla sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente
drammatico componimento d'una pienissima approvazione.
Allorché questa proviene dalla meditazione profonda e dalla lunga e
gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un
giovine autore il maggior d'ogni elogio.
La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui
al medesimo.

ATTORI

LUCIO SILLA, dittatore.
Il signor Bassano Morgnoni.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.
Il signor Venanzio Rauzzini.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto
di Lucio Silla.
La signora Felicita Suardi.

CELIA, sorella di Lucio Silla.
La signora Daniella Mienci.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.
Il signor Giuseppe Onofrio.

Guardie.
Senatori.
Nobili.
Soldati.
Popolo.
Donzelle.

La poesia è del signor De Gamera, poeta del Regio Ducal Teatro.

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il signor cavaliere Amadeo Wolfgang Mozart, Accademico
Filarmonico di Bologna e di Verona e Maestro della Musica di
Camera di S. A. Reverendissima l'Arcivescovo e Principe di
Salisburgo.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Li signori fratelli Galliari.

INVENTORI DEGLI ABITI

Li signori Francesco Motta e Giovanni Mazza.

COMPOSITORI E DIRETTORI DE' BALLI

DEL PRIMO E TERZO

Il signor CARLO LE PICQ, all'attuale servizio di Sua Maestà il Re
di Polonia.

DEL SECONDO

Il signor GIUSEPPE SALAMONI, detto di Portogallo.
Eseguiti da' seguenti

PRIMI BALLERINI SERI

Signor Carlo Le Picq suddetto.
Signora Anna Binetti, all'attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Signor Riccardo Blek Signora Elisabetta Morelli Signor
Domenico Morelli

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signor Francesco Clerico Signora Regina Cabalati Signor
Luigi Corticelli

ALTRI BALLERINI

Signori Signore
Antonio Braganza Cristina Colombi
Gregorio Santa Maria Anna Borsatini
Giuseppe Radaelli Rosa Petrai
Giovanni Battista Borsatini Angiola Galarini
Vincenzo Bardella Rosa Viganò
Francesco Sedini Rosa Palmieri
Giovanni Battista Aimì Antonia Capellini
Carlo Malacrida Gaetana Monterasi
Carlo Adoni Maria Antonia Gessati
Luigi Lotti Margarita Valtolina
Marta Scala
Margarita Gattai

FUORI DE' CONCERTI

Signor Giuseppe Salamoni suddetto
Signora Maria Casacci

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi con ampie rovine di edifizii diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.

Luogo sepolcrale molto oscuro con i monumenti degl'eroi di Roma.

ATTO SECONDO

Portico fregiato di militari trofei.

Orti pensili.

Campidoglio.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.

Salone.

BALLO PRIMO

La gelosia del serraglio

BALLO SECONDO

La scuola di negromanzia

BALLO TERZO

La giaccona

ATTO PRIMO

*Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine
d'edifici diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta
del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.*

SCENA I

CECILIO, *indi* CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
5 al core uman, se pende
fra la speme e il timor! I dubbi miei...
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia
10 che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia! Quai non produsse
15 la tua tardanza in lei
smanie e spaventi, e quali
immagini funeste
s'affollaro al pensier! L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA

20 Il mio ritardo alto motivo asconde.
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
25 ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi...
dimmi: e chi tal menzogna
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla
30 per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

(In atto di partire.)

A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

35 Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove

di riveder tu speri
40 la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse...

CECILIO

E Cinna

ozioso spettator soffrì?...

CINNA

Che mai

solo tentar potea? Purtroppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.

CECILIO

45 Dunque, nemici dèi,
di riveder la sposa
più sperar non poss'io?

CINNA

M'odi. Non lungi

da questa ignota parte
il tacito recinto
50 ergesi al ciel, che nelle mute soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.

CECILIO

Che far degg'io?

CINNA

Passarvi

per quel sentiero ascoso
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

CECILIO

55 E colà che sperar?

CINNA

Sai che confina

col palagio di Silla. In lui sovente,
da' fidi suoi seguita,
fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente
alla mest'urna accanto
60 del genitor, la suol bagnar di pianto.
Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
farle destar la speme
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

65 co' molti amici

in tua difesa uniti
fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi
oggi render sapran, dopo una lunga
vil servitù penosa,
la libertade a Roma, a te la sposa.

70

Vieni ov'amor t'invita,
vieni, ché già mi sento
del tuo vicin contento
gli alti presagi in sen.

75

Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il ciel turbato,
ride alfin, lieto e placato,
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io
di pascer gli occhi miei
80 nel dolce idolo mio?

Già mi figuro

la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento

suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno

col palpitar mi parla

85

de' teneri trasporti e mi predice...
Oh ciel! Sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso

sul morir mio delusa,

90

priva d'ogni speranza e di consiglio,
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,
premio di tanto amore,
già mi dipinge il core
95 fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento
ch'al fianco suo m'aspetta,
se tanto ora m'alletta
l'idea del mio piacer?

(Parte.)

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.

SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

100 A te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia,
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora
105 tutto feci per te. Vuo' lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba
colle preghiere e coi consigli invano
fia che si tenti. Un dittator sprezzato
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,
110 s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzi
e ingiuriose repulse
d'una femmina ingrata. In questo giorno
115 mi segua all'ara e paghi
renda gli affetti miei,
o 'l novo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,
per tua cagione io tremo,
120 se trasportar ti lasci a questo estremo.
Purtroppo, ah sì, purtroppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,
125 se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.
S'è ver che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia
che da Giunia men corra. Ella fra poco
130 da te verrà. L'ascolta.
Forse fia che una volta
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
135 dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
se Silla alfine, inesorabil reso,
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia
 Giunia sarà. Finora
 140 una segreta speme
 forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
 lo sposo suo, più non le resta omai
 amorosa lusinga. I prieghi tuoi
 cauto rinnova. Un amator vicino
 145 se d'un lontan trionfa, il trionfare
 d'un amator, che già di vita è privo,
 è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Se lusinghiera speme
 pascer non sa gli amanti,
 150 anche fra i più costanti
 languisce fedeltà.

Quel cor sì fido e tenero,
 ah sì, quel core istesso
 così ostinato adesso,
 155 quel cor si piegherà.
 (*Parte.*)

SCENA IV*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti
 ai rifiuti, agl'insulti
 esposto ancor. Alle preghiere umili
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
 160 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
 l'arbitro del Senato e che si vide
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore
 165 un magnanimo core, o se 'l fa vile,
 infra gli eroi, che le provincie estreme
 han debellate e scosse,
 un sol non vi saria che vil non fosse.
 In questo giorno, amico,
 170 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.
 Mira in quel volto espresso
 un ostinato amore,
 un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
 (*Aufidio parte.*)

SCENA V

SILLA, GIUNIA e guardie.

SILLA

175 Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! Tu non rispondi?
180 Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:
perché così pensosa
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

185 Ah no, creder non posso
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
190 tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,
ch'ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi
195 per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
200 dell'ospitalità qui teco adempio,
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?
205 In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
210 amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
215 ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tanti insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
220 un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante e tenebroso

l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

225 Coll'aspetto di morte
del gran Mario la figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
che oltraggia l'amor mio,
230 se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa e risolvi. Ancora
un resto di pietade,
235 sol perché t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.
Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando:
sempre Silla aborrire,
240 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa
vieni, o padre, o sposo amato,
d'una figlia e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.

245 Ah tu di sdegno, o barbaro,
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido,
la pena tua maggior.

Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
co' tuoi rimorsi al cor.

(Parte.)

SCENA VI

SILLA e guardie.

SILLA

E tollerare io posso
sì temerari oltraggi? A tante offese
255 non si scote quest'alma? E chi la rese
insensata a tal segno? Un dittatore
così s'insulta e sprezza
da folle donna audace?...
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!
260 Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?
Taccia l'affetto, e la superba mora.
Chi non mi cura amante,
265 disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Aborra
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno
in questo dì comincerò da lei.

SILLA

270 Il desio di vendetta e di morte
 sì m'infiamma e sì m'agita il petto,
 che in quest'alma ogni debole affetto
 disprezzato si cangia in furor.

275 Forse nel punto estremo
 della fatal partita
 mi chiederai la vita,
 ma sarà il pianto inutile,
 inutile il dolor.

(Parte colle guardie.)

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli
 eroi di Roma.*

SCENA VII

CECILIO solo.

CECILIO

Morte, morte fatal, della tua mano
 280 ecco le prove in queste
 gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,
 che devastar la terra,
 angusto marmo or qui ricopre e serra.
 Già in cento bocche e cento
 285 dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,
 e or qui gl'avvolge un muto orror profondo.
 Oh dèi!... Chi mai s'appressa?
 Giunia?... La cara sposa?... Ah non è sola;
 m'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto
 290 qual palpito!... Qual gioia!...

E che far deggio?

Restar?... Partire?... Oh cielo!
 Dietro a quest'urna a respirar mi celo.
(Si nasconde dietro l'urna di Mario.)

SCENA VIII

*S'avanza GIUNIA col seguito di donzelle e di nobili al
 lugubre canto del seguente coro.*

CORO

Fuor di queste urne dolenti
 deh n'uscite, alme onorate,
 295 e sdegnose vendicate
 la romana libertà.

GIUNIA

O del padre ombra diletta,
 se d'intorno a me t'aggiri,
 i miei pianti, i miei sospiri
 300 deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma
 stringe i lacci in Campidoglio,
 rovesciato oggi dal soglio
 sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

305 Se l'empio Silla, o padre,
 fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
 perché Giunia è tua figlia,
 perché il sangue romano ha nelle vene,
 supplice innanzi all'urna tua sen viene.
 310 Tu pure, ombra adorata
 del mio perduto ben, vola e soccorri
 la tua sposa fedel. Da te lontana
 di questa vita amara
 odia l'aure funeste...

SCENA IX*CECILIO e detta.*

CECILIO

Eccomi, o cara.

GIUNIA

315 Stelle!... Io tremo!... Che veggio?
 Tu sei?... Forse vaneggio?...
 Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!
 M'ingannate, o miei lumi?...
 Ah non so ancor se a questa
 320 illusion soave io m'abbandono!...
 Dunque... tu... sei...

CECILIO

Il tuo fedele io sono.

GIUNIA

D'Elisio in sen m'attendi,
 ombra dell'idol mio,
 ch'a te ben presto, oh dio!
 325 fia che m'unisca il ciel.

CECILIO

Sposa adorata e fida,
 sol nel tuo caro viso
 ritrova il dolce Eliso
 quest'anima fedel.

GIUNIA

330 Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO

Tutto fede e tutto amor.

A DUE

Fortunati i miei sospiri,
 fortunato il mio dolor!
 (*Si prendon per mano.*)

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

335 Or ch'al mio seno,
cara|caro, tu sei,
m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
340 anche il piacer.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO*Portico fregiato di militari trofei.***SCENA I***SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Tel predissi, o signor, che la superba
più ostinata saria, quanto più mostri
di clemenza e d'amor?

SILLA

Poco le resta
da insultarmi così. Decisi omai.
345 Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO

L'amico tuo fedele
può libero parlar?

SILLA

Parla.

AUFIDIO

Tu sai
ch'eroe non avvi al mondo
senza gli emoli suoi. Gli Emili e i Scipi
350 n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA

Purtroppo il so.

AUFIDIO

Tu porgi
nella morte di Giunia a' rei nemici
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,
355 e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a tuo danno.

SILLA

E che far deggio?

AUFIDIO

In faccia
al popolo e al Senato
sia sposa tua l'altera. Un finto zelo
di sopir gli odi antichi
360 la violenza asconda. Al tuo volere
chi s'opporrà? Di numerose schiere
folto stuolo ti cinga. Ognun paventa
in te l'eroe ch'ogni civil discordia
ha soggiogata e doma,
365 e a un sguardo tuo trema il Senato e Roma.
Signor, del comun voto
t'accerta il tuo voler. La ragion sempre
segue il più forte, e chi fra mille squadre
a supplicar si piega?
370 Vuole e comanda allorché parla e prega.

SILLA

E se la donna ingrata
mi sprezza e mi discaccia
al popolo, al Senato e a Roma in faccia?
Che far dovrò?

AUFIDIO

L'altera
375 non s'opporrà. Quell'ostinato core
ceder vedrai nel pubblico consenso
del popolo roman.

SILLA

Seguasi, amico,
il tuo consiglio. Oh ciel!... Sappi... Io ti scopro
la debolezza mia. Quando le stragi,
380 le violenze ad eseguir m'affretto,
è il cor di Silla in petto
da' più atroci rimorsi
lacerato ed oppresso. In quei momenti
fierì contrasti io provo. Inorridisco,
385 voglio, tremo, detesto, amo ed ardisco.

AUFIDIO

Quest'incostanza tua, lascia che 'l dica,
i tuoi gran merti oscura. Ogni rimorso
della viltade è figlio. Ardito e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
390 la femmina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
395 prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza,
se questa non sarà?

*(Parte.)***SCENA II***SILLA, indi CELIA e guardie.*

SILLA

400 Ah no, mai non credea
ch'all'uom tra 'l fasto e le grandezze immerso
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA

Tutto tentai finor. Preghi, promesse
e minacce e spaventi al cor di Giunia
405 sono inutili assalti. Ah mio germano,
immaginar non puoi
come per te...

SILLA

So quel che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
anche inutil s'adopra. In man del caso
410 se pende ogni successo, il proprio merto
all'opere non scema
contrario evento. In questo dì mia sposa
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa?

SILLA

Il come

non ricercar. Ti basti
415 che pago io sia.

CELIA

Perché l'arcan mi celi,
e perché non rischiari
un favellar sì oscuro?

SILLA

(Perché in donna un arcano è mal sicuro.)
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
420 Te pur sposa di Cinna
in questo giorno io bramo.

CELIA

(Oh me felice!)

Lascia, ah lascia ch'al tuo
fedele amico io rechi
così lieta novella. Il labbro mio
425 gli sveli alfin ch'ei solo è il mio tesoro
e che ognor l'adorai come l'adoro.
(*Parte.*)

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa, e la più ascosa
arte s'adopri onde la mia nemica
430 al talamo mi segua. Ah sì, conosco
ch'ad ogni prezzo io deggio
il possesso acquistar della sua mano.
Rimorsi miei, vi ridestate invano.

Il timor con passo incerto
435 mi s'appressa in smorta faccia.
E il rimorso, che vien seco,
smanioso, irato e bieco
crolla il capo, alto minaccia,
fier gridando: "arresta il piè."

440 Ma non vacilla il core,
se 'l mio primier valore
sempre sarà con me.

(Parte colle guardie.)

SCENA III

*CECILIO senz'elmo, senza manto e con spada nuda,
che vuole inseguir SILLA, e CINNA che lo trattiene.*

CINNA

Qual furor ti trasporta?

CECILIO

(In atto di partire.)

Il braccio mio

non ritener. Su' passi
445 del tiranno si voli. Il nudo acciario
gli squarci il sen...

CINNA

T'arresta.

Ma donde nasce questa
improvvisa ira tua?

CECILIO

(Come sopra.)

Saper ti basti

che prolungar non deggio
450 un sol momento il colpo...

CINNA

E il tuo periglio?

CECILIO

Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.

CINNA

Ah per pietà m'ascolta...
Svelami... Dimmi... Oh ciel! Que' tronchi accenti...
que' furiosi sguardi...
455 le disperate smanie tue... gli sforzi
d'involarti da me... l'esporti ardito
a un cimento fatal... mille sospetti
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...

CECILIO

(Come sopra.)

Tutto saprai...

CINNA

No, non sarà giammai

460 ch'io ti lasci partir.

CECILIO

Perché ritardi

la vendetta comun?

CINNA

Sol perché bramo

che dubbiosa non sia.

CECILIO

(Come sopra.)

Dubbiosa non sarà...

CINNA

Dunque tu vuoi

per un ardire intempestivo e vano
465 troncare il fil di tutti i meditati
disegni miei? Giunia rivedi, e quando
amar per lei di più devi la vita,
incauto corri ad un'impresa ardita?
Più non tacer. Mi svela:
470 chi furioso a segno tal ti rende?

CECILIO

L'orrida rimembranza in sen m'accende
novi stimoli all'ira. Odi e stupisci.
Poiché quest'alma oppressa
della mia sposa al fianco
475 trovò dolce conforto alla sua pena,
dal luogo tenebroso
allontanati appena
avea Giunia i suoi passi, un legger sonno
m'avvolse i lumi. Oh cielo!

480 D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra
 spalancata mirar la fredda tomba
 in cui l'estinte membra
 giaccion di Mario. In me le cavernose
 luci raccoglie, e 'l teschio
 485 per tre volte crollando
 disdegnoso e feroce
 sento che sì mi sgrida in fioca voce:
 "Cecilio, a che t'arresti
 presso la tomba mia? Vanne ed affretta
 490 della comun vendetta
 il bramato momento. Ozioso al fianco
 più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi
 l'opra a compir che l'ombra invendicata
 di Mario oggi t'impone e ti consiglia,
 495 tu perderai la sposa, ed io la figlia."
 Al fiero suon de' minacciosi accenti
 l'alma si scosse. Il sonno
 da' sbigottiti lumi
 s'allontanò. M'accese
 500 improvviso furor. Strinsi l'acciaro,
 né il timoroso piede io più ritenni,
 ma 'l reo tiranno a trucidar qua venni.
 Ah più non m'arrestar...

CINNA

Ferma. Per poco

dell'ira tua raffrena
 505 i feroci trasporti. Ah sei perduto,
 se in te Silla s'avvien...

CECILIO

Paventar deggio

d'un tiranno gli sguardi? Un'altra mano
 trucidarlo dovrà? Non mai. Mi veggio
 intorno ognor la bieca
 510 ombra di Mario a ricercar vendetta;
 e degl'accenti suoi
 ad ogn'istante, or ch'al tuo fianco io sono,
 mi rimbomba all'orecchie il fiero suono.
 Lasciami...

CINNA

Ah se disprezzi

515 tanto i perigli tuoi, deh pensa almeno
 che dalla vita tua pende la vita
 d'una sposa fedele. Oh stelle! E come
 per così cari giorni...

CECILIO

Oh Giunia!... Oh nome!...

Il sol pensiero, amico,
 520 che perderla potrei, del mio furor
 ogn'impeto disarmo.

Ah corri, vola,

per me svena il tiranno... Oh numi! E intanto
 al mio nemico accanto
 resta la sposa?... Ahimè!... Chi la difende?...
 525 Ma s'ei qui giunge?... Oh dio! Qual fier contrasto,
 qual pena, eterni dèi! Timore, affanno,
 ira, speme e furor mi sento in seno,
 né so di lor chi vincerà. Che penso?
 E non risolvo ancora?
 530 Giunia si salvi, o al fianco suo si mora.

Quest'improvviso tremito,
che in sen di più s'avanza,
non so se sia speranza,
non so se sia furor.

535 Ma fra' suoi moti interni,
fra le mie smanie estreme,
o sia furore o speme,
paventi il traditor.

(Parte.)

SCENA IV

CINNA, indi CELIA.

CINNA
Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio
540 se il gastigo prolunga, attenderassi
che de' Tarquini in lui
gli scellerati eccessi
sian rinnovati a' nostri tempi istessi?

CELIA
Qual ti siede sul ciglio
545 cura affannosa?

CINNA
Altrove,
Celia, passar degg'io.
Non m'arrestare...

CELIA
E ognor mi fuggi?

CINNA
(In atto di partire.)
Addio.

CELIA
Per un istante solo
m'ascolta, e partirai.

CINNA
Che brami?

CELIA
(Oh dèi!
550 Parlar non posso, e favellar vorrei.)
Sappi che il mio german...

CINNA
Parla.

CELIA
...desia...
*(Ah mi confondo e temo
che non mi ami il crudel.)* Sì, sappi... *(Oh stelle!*
In faccia a lui, che adoro,
555 perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,
e svelarli non oso?...) *)*

CINNA
 Io non intendo
 i tronchi accenti tuoi.

CELIA
 (Finge l'ingrato.)
 Or che dubbiosa io taccio,
 non ti favella in seno
 560 il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo
 ne' languidi miei rai
 questo silenzio mio ti parla assai.

Se il labbro timido
 scoprir non osa
 565 la fiamma ascosa,
 per lui ti parlino
 queste pupille,
 per lui ti svelino
 tutto il mio cor.
 (Parte.)

SCENA V

CINNA, indi GIUNIA.

CINNA
 570 Di piegarsi capace
 a un'amorosa debolezza l'alma
 non fu di Cinna ancor. Ma se da folle
 s'avvilisse così, no, non avria
 la germana d'un empio usurpatore
 575 il tributo primier di questo core.
 Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto
 la grand'opra compir che volgo in mente.
 Agitata e dolente, immersa sembra
 fra torbidi pensier.

GIUNIA
 Silla m'impone
 580 che al popolo e al Senato io mi presenti;
 l'empio che può voler? Sai ciò che tenti?

CINNA
 Forse più che non credi
 è la morte di Silla oggi vicina
 per vendicar la libertà latina.

GIUNIA
 585 Tutto dal ciel pietoso
 dunque speriam. Ma intanto
 alla tua cura io lascio
 l'amato sposo mio. Deh se ti deggio
 il piacer di mirarlo,
 590 poiché lo piansi estinto, ah sì, per lui
 veglia, t'adopra, e resti
 al tiranno nascoso.

CINNA
 A me t'affida.
 Non paventar su' giorni suoi. M'ascolta.
 Ai padri in faccia e al popolo romano
 595 Silla sai ciò che vuol? Vuol la tua mano.
 Con il consenso lor la violenza
 giustificicar pretende. Il suo disegno
 tutto, o Giunia, io prevedo.

GIUNIA

Io son la sola
 arbitra di me stessa. A un vil timore
 600 ceda il Senato pur, non questo core.

CINNA

Da te, se vuoi, dipende,
 Giunia, un gran colpo.

GIUNIA

E che far posso?

CINNA

Al letto

segui l'empio tiranno ove t'invita,
 ma in quello per tua man lasci la vita.

GIUNIA

605 Stelle! Che dici mai? Giunia potria
 con tradimento vil?...

CINNA

Folle timore.

Deh sovventi che ognora
 fu l'eccidio de' rei
 un spettacolo grato a' sommi dèi.

GIUNIA

610 S'è d'un plebeo pur sacra
 fra noi la vita, e come
 vuoi che in sen non mi scenda un freddo orrore
 nel trafiggere io stessa un dittatore?
 Benché tiranno e ingiusto,
 615 sempre al Senato e a Roma
 Silla presiede, e di sua morte invano
 farmi rea tu presumi.
 Vittima ei sia, ma della man dei numi.

CINNA

Se d'offender gli dèi
 620 avesse un dì temuto,
 la libertà non dovria Roma a Bruto.

GIUNIA

Ma Bruto in campo armato,
 non con una viltade
 della latina libertade infranse
 625 la catena servil. No, non fia mai
 ch'a' di futuri passi
 il nome mio macchiato
 d'un tradimento vil. Serbami, amico,
 serbami il caro ben. Deh sol tu pensa
 630 alla salvezza sua. Della vendetta
 al ciel lascia il pensier.
 Vanne. T'affretta...
 Forse lungi da te potria lo sposo
 per un soverchio ardir... L'impetuosa
 alma sua ben conosci. Ah per pietade
 635 fa' che rimanga ad ogni sguardo ascoso.
 Dilli che, se m'adora,
 dilli che, se m'è fido,
 serbi i miei ne' suoi giorni.
 A te l'affido.

640 Ah se il crudel periglio
del caro ben rammento,
tutto mi fa spavento,
tutto gelar mi fa.

Se per sì cara vita
non veglia l'amistà,
645 da chi sperare aita,
da chi sperar pietà?

(Parte.)

SCENA VI

CINNA solo.

CINNA

Ah sì, scuotasi omai
l'indegno giogo. Assai
si morse il fren di servitù tiranna.
650 Se di svenar ricusa
Giunia quell'empio, un braccio
non mancherà che, timoroso meno,
il ferro micidial l'immerga in seno.

655 Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta,
per la comun vendetta
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera
del colpo suo felice,
660 e questa destra ultrice
lungi da lui non è.

(Parte.)

Orti pensili.

SCENA VII

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi
il Senato fia pronto. Egli fra poco
t'ascolterà. D'elette squadre intorno
665 numerosa corona
ad arte io disporrò.

SILLA

L'amico Cinna
non ignori l'arcano. Il suo soccorso
è necessario all'opra. Ah che me stesso
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga,
670 della crudel l'immagine gradita
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora
il caro nome suo fra i labbri miei,
e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO

Io già ti vedo al colmo
675 di tua felicità. Della possanza
usa che 'l ciel ti diè. Roma, il Senato
e ogn'anima orgogliosa, or che lo puoi,
fa' che pieghin la fronte a' piedi tuoi.

(Parte.)

SILLA

Ah sì, di civil sangue
 680 inonderò le vie, se Roma altera
 alle brame di Silla oggi s'oppono;
 ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
 Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso
 la debolezza mia... ma tanti oltraggi?...
 685 Ah che in vederla, oh dèi!
 il dittatore offeso io più non sono:
 de' suoi sprezzati mi scordo, e le perdono.

SCENA VIII*GIUNIA, SILLA e guardie.*

GIUNIA

(Silla? L'odiato aspetto
 destami orror. Si fugga.)

SILLA

Arresta il passo.

690 Sentimi, per pietade. Il più infelice
 d'ogni mortal mi rendi,
 se nemica mi fuggi...

GIUNIA

E che pretendi?

Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno
 per l'idol mio.)

SILLA

Ah no, non son tiranno

695 come tu credi. È l'anima di Silla
 capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
 soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA

(In atto di partire.)

Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA

Sentimi...

GIUNIA

Non t'ascolto.

SILLA

E vuoi?...

GIUNIA

Sì, voglio

700 detestarti e morir.

SILLA

Morir?

GIUNIA

La morte

romano cor non teme.

SILLA

E puoi?...

GIUNIA

Si, posso
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola...

SILLA

Superba, morirai, ma non già sola.

705

D'ogni pietà mi spoglio,
perfida donna audace;
se di morir ti piace,
quell'ostinato orgoglio
presto tremar vedrò.

710

(Ma il cor mi palpita...
Perder chi adoro?...
Trafigger, barbaro,
il mio tesoro?...)

Che dissi?

Ho l'anima

715

vile a tal segno?
Smanio di sdegno;
morir tu brami,
crudel mi chiami:
tremare, o perfida,
crudel sarò.

*(Parte con guardie.)***SCENA IX***GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

720 Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto
e spaventoso arcan ne' detti suoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,
725 sconsigliato, t'inoltri? In queste mura
sai che non è sicura
la tua vita, e non temi
di respirar quest'aure
comuni a' tuoi nemici? In quest'istante
730 il tiranno partì. Tremo... Deh fuggi...
Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO

Giunia, il tuo rischio è 'l maggior mio periglio.

GIUNIA

Deh per pietà, se mi ami
torna, mio bene, ah torna
735 nel tenebroso asilo. Il rimirti
qual martirio è per me!

CECILIO

Non amareggi

il tuo spavento, o cara,
il mio dolce piacer.

GIUNIA

Piacer funesto,
 se a un gelido spavento
 740 abbandona il mio cor, se de' tuoi giorni
 decider può. T'ascondi. Ah da che vivo,
 no che angustia simile...

CECILIO

Sola vuoi ch'io ti lasci in preda a un vile?
 So ch'al Senato in faccia il reo tiranno
 745 con violenza ingiusta
 al talamo vuol trarti, ed io, che t'amo,
 restar potrò senza morir d'affanno
 lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,
 un acciaro si cerca
 750 per svenare un crudel ch'odio e detesto,
 quell'acciaro, quel braccio, eccolo, è questo.

GIUNIA

Ahimè! Che pensi?... Esporti?...
 Correr tu solo a un periglioso estremo?...

CECILIO

Tu paventi di tutto, io nulla temo.
 755 Frena il timor, mia speme, e ti rammenta
 ch'una soverchia tema in cor romano
 essere puote viltà.

GIUNIA

Ma il troppo ardire
 temerità s'appella. Ah sì, ti cela,
 né accrescere, idol mio, nel tuo periglio
 760 nove cagion di pianto a questo ciglio.

CECILIO

Eterni dèi! Lasciarti,
 fuggire, abbandonarti
 all'empie insidie, all'ira
 d'un traditor ch'alle tue nozze aspira?

GIUNIA

765 E di che puoi temer, se meco resta
 la mia costanza e l'amor mio? Deh corri,
 corri donde fuggisti. Al suo dolore,
 a' suoi spaventi invola
 il cor di chi t'adora.
 770 Se ciò non basta, io tel comando ancora.

CECILIO

E in questo giorno orrendo,
 se al tiranno io mi celo,
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA

Il cielo.

CECILIO

Ah che talvolta i numi...

GIUNIA

A che ti guida
 775 cieco furor? Ad onta
 de' miei timori ancor mi resti a lato?
 Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO

Fermati... Senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA

I passi miei

780 guardati di seguir.

CECILIO

Saprò morire,
ma non lasciarti.

GIUNIA

(Oh stelle!

Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO

Cara, tu piangi?

Ah che il tuo pianto...

GIUNIA

Ah sì, per questo pianto,

per questi lumi miei di speme privi,
785 parti, parti da me. Celati. Vivi.

CECILIO

A che mi sforzi!

GIUNIA

Alfine

lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?
Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

790 Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa che 'l ciel difende i giusti e ch'io
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,
dell'amor mio costante
795 ch'aborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa
l'estrema volta, oh dio! ch'al sen ti stringo,
destra dell'idol mio, destra adorata,
800 prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temere.

Amami,

fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele,
seguace ombra fedele
805 sempre sarò con te.

Vorrei mostrar costanza,
cara, nel dirti addio,
ma nel lasciarti, oh dio!

sento tremarmi il piè.
(*Parte.*)

SCENA X

GIUNIA, *indi* CELIA.

GIUNIA

810 Perché mi balzi in seno,
affannoso cor mio? Perché sul volto,
or che lo sposo io non mi vedo accanto,
cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA

815 Oh ciel! Sì lagrimosa,
sì dolente io t'incontro? Al suo destino
quell'anima ostinata alfin deh ceda,
e sposa al dittator Roma ti veda.

GIUNIA

T'accheta, per pietà.

CELIA

Se in duro esiglio
cadde estinto Cecilio, a lui che giova
820 un'inutil costanza?

GIUNIA

(A questo nome
s'agghiaccia il cor.)

CELIA

Tu non mi guardi, e il labbro
fra i singhiozzi e i sospir pallido tace?
Segui i consigli miei.

GIUNIA

Lasciami in pace.

CELIA

Bramo lieta vederti. Il mio germano
825 oggi me pur felice
render saprà: la mano
mi promise di Cinna. Ah tu ben sai
ch'io l'adoro fedel. Più non rammento
i miei sofferti affanni,
830 se si cangiano alfin gli astri tiranni.

Quando sugl'arsi campi
scende la pioggia estiva,
le foglie, i fior ravviva,
e il bosco, il praticello
835 tosto si fa più bello,
ritorna a verdeggiar.

Così quest'alma amante
fra la sua dolce spene
dopo le lunghe pene
840 comincia a respirar.

(*Parte.*)

SCENA XI*GIUNIA sola.*

GIUNIA

In un istante oh come
s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo
un presagio funesto
delle sventure mie! L'incauto sposo
845 più non è forse ascoso
al reo tiranno.

A morte
ei già lo condannò. Fra i miei spaventì,
nel mio dolore estremo
che fo? Che penso mai?... Misera, io tremo!
850 Ah no, più non si tardi.

Il Senato mi vegga. Al di lui piede
grazia e pietà s'implori
per lo sposo fedel. S'ei me la nega,
si chieda al ciel. Se il ciel l'ultimo fine
855 dell'adorato sposo oggi prescrisse,
trafigga me chi l'idol mio trafisse.

Parto, m'affretto; ma nel partire
il cor si spezza, mi manca l'anima.
Morir mi sento, né so morire;
860 e smanio e gelo, e piango e peno.
Ah se potessi, potessi almeno
fra tanti spasimi morir così.

Ma, per maggior mio duolo,
verso un'amante oppressa
865 divien la morte istessa
pietosa in questo dì.

*(Parte.)**Campidoglio.***SCENA XII***S'avanza SILLA ed AUFIDIO seguito dai senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente coro.*

CORO

Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte,
or la temuta fronte
870 qui ti coronì Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invitto
lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.
(Compar GIUNIA fra i senatori.)

SILLA

875 Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
 io che vinsi per lei, io che la face
 della civil discordia
 col mio valore estinsi, io che la pace
 per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
 880 d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate
 l'antico odio funesto
 e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
 in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
 885 sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
 plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
 un cittadin fra i gloriosi allori
 altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva
 890 d'un tiranno il voler?)

SILLA

Padri, già miro
 ne' volti vostri espresso
 il consenso comun. Quei che s'udiro
 festosi gridi risuonar d'intorno
 son del pubblico voto un certo segno.
 895 Seguimi all'ara omai...

GIUNIA

Scostati, indegno.
 A tal viltà discende
 Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle
 timor l'astringe a secondar d'un empio
 le violenze infami? Ah che fra voi
 900 no che non v'è chi in petto
 racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia
 tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui...

GIUNIA

(In atto di ferirsi.)

905 Non appressarti, o in seno
 questo ferro m'immergo.

SILLA

Alla superba
 l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

SCENA XIII*CECILIO con spada nuda, e detti.*

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo?)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio?)

SILLA

In questa guisa

910 son tradito da voi? Del mio divieto
e delle leggi ad onta
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,
di toglier osa al dittator la vita?
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA

(Incauto sposo!)

915 Signor...

SILLA

Taci, ch'omai
solo ascolto il furore.
(A Cecilio.)

Al novo sole
per mia vendetta, o traditor, morrai.

SCENA XIV*CINNA con spada nuda, e detti.*

SILLA

Come? D'un ferro armato,
confuso, irresoluto,
920 Cinna, tu pur?...

CINNA

(Oh ciel! Tutto è perduto.

Qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!) Con mio stupore
col nudo acciaio io vidi
Cecilio infra le schiere
925 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA

930 Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

CINNA

Sulla mia fede,
signor, riposa, e paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(Parte.)

SILLA

Olà, quel traditore,
935 Aufidio, si disarmi.

GIUNIA

Oh dio! Fermate.

CECILIO

Finché l'acciar mi resta,
saprò farlo tremare.

SILLA

E giunge a tanto
la tua baldanza?

GIUNIA

(Oh dèi!)

SILLA

Cedi l'acciaro,
o ch'io...

CECILIO

Lo spero invan.

GIUNIA

Cedilo, o caro.

CECILIO

940 Ad esser vil m'insegna
la sposa mia?

GIUNIA

Deh non opporti!

CECILIO

E vuoi?...

GIUNIA

Della tua tenerezza
una prova vogl'io.

CECILIO

Dovrò?...

GIUNIA

Dovrai
nella mia fede e nel favor del cielo
945 affidarti e sperar. Se ancor, mio bene,
dubbioso ti mostri, i giusti numi
e la tua sposa offendi.

CECILIO

(Fremo.)
(A Giunia.)
T'appagherò.
(Getta la spada.)

Barbaro, prendi.

SILLA

Nella prigion più nera
950 traggasi il reo.
Per poco
quest'aure a te vietate
respirar ti vedrò.

Fra le ritorte
del tradimento audace
tu pur ti pentirai, donna mendace.

955 Quell'orgoglioso sdegno
oggi umiliar saprò.

CECILIO

Non lo sperare, indegno,
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA

960 Eccoti, o sposo, un pegno
ch'al fianco tuo morrò.

SILLA

Empi, la vostra mano
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se mi ama il caro bene,
lieto|lieta a morir men vo.

SILLA

965 Questa costanza intrepida,
questo sì fido amore,
tutto mi strazia il core,
tutto avvampar mi fa.

a tre

GIUNIA, CECILIO

970 La mia costanza intrepida,
il mio fedele amore,
dolce consola il core,
né paventar mi fa.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO*Atrio che introduce alle carceri.***SCENA I***CECILIO incatenato, CINNA, guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,
 ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
 975 al Campidoglio ascosi
 gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
 volea da questi infra le schiere aprirmi
 sanguinoso sentier. Ma la prudenza
 il furor moderò. Di tanti a fronte
 980 che far potea cinto da pochi? Il cielo
 novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.
 Tacito il ferro io stringo e in Campidoglio
 m'avanzo. Allorché voglio
 vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
 985 nella man mi tremò. Nel tuo periglio
 gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,
 non so che dir. Quasi il segreto arcano
 il tiranno svelò. Ma il suo comando,
 che di partir m'impose,
 990 la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,
 morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
 la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.
 Entrambi io salverò.

SCENA II*CELIA e detti.*

CELIA

D'ascoltar Giunia
 995 men sdegnoso e men fiero
 mi promise il german.

CECILIO

Giunia al suo piede?
 E perché mai?

CELIA

Desia
 di placarne lo sdegno.

CECILIO

Invan lo brama.

CINNA

Odimi, Celia. È questo
 1000 forse il momento ond'illustrar tu puoi
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA
Che far degg'io?

CINNA
M'è noto
a prova già tutto il poter che vanti
sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli
1005 che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,
se in sé stesso non torna e se non scorda
un cieco amore insano,
l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA
Dunque il german...

CINNA
...incontrerà la morte,
1010 se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO
Ah tutto,
tutto inutil sarà.

CELIA
Tentare io voglio
la difficile impresa: e se aver ponno
le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA
La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA
1015 Un così dolce premio
più animosa mi fa. Me fortunata,
se fra un orror sì periglioso e tristo
salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,
né risplende amica stella;
pure avvolta in tanto orrore
la speranza coll'amore
mi sta sempre in mezzo al cor.
(Parte.)

SCENA III

CECILIO e CINNA.

CECILIO
Forse tu credi, amico,
1025 che Celia giunga a raddolcire un core
uso alle stragi e che, talor di sdegno
ingiustamente furibondo ed ebro,
fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA
So quanto Celia puote
1030 su quell'alma incostante, e Giunia ancora
forse placar potria
colle lagrime sue...

CECILIO
La sposa mia
a qualche insulto amaro
invan s'espone. Un empio, un inumano

1035 non si cangia sì presto. Onde abbandoni
 il sentier del delitto,
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.
 Ah no, più non mi resta
 1040 né speme né pietà. L'afflitta sposa
 ti raccomando, amico. In pro di lei
 vegli la tua amistà. Del mio nemico
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
 vendica la mia morte,
 1045 e 'l mio spirto sdegnoso
 nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte
 si allontan da te. Se il cor di Silla
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,
 1050 sulla propria rovina,
 ne' suoi perigli estremi
 quell'empio solo impallidisca e tremi.
 De' più superbi il core
 se Giove irato fulmina,
 1055 freddo spavento ingombra,
 ma d'un alloro all'ombra
 non palpita il pastor.
 Paventino i tiranni
 le stragi e le ritorte,
 1060 sol rida in faccia a morte
 chi ha senza colpe il cor.
 (*Parte.*)

SCENA IV*CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo
 terror per me non ha. Sol piango e gemo
 fra l'ingiuste catene
 1065 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!
 Come, tu qui?

GIUNIA

M'aperse
 la via fra quest'orrore
 la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

1070 Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia... Oh dio!
 Mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi
 né pietà né speranza?

GIUNIA

1075 Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
 Che non tentai finor? Querele e pianti,
 sospiri, affanni e prieghi
 sono inutili omai
 per quel core inumano
 1080 che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO

Della mia vita il prezzo
 esser può la tua man? Giunia frattanto
 che mai risolverà?

GIUNIA

Morirti accanto.

CECILIO

E tu per me vorrai
 1085 troncar di sì be' giorni?...

GIUNIA

E deggio e voglio
 teco morir. A questo passo, o caro,
 m'obbliga, mi consiglia
 l'amor di sposa ed il dover di figlia.

SCENA V

AUFIDIO con guardie, e detti.

AUFIDIO

Tosto seguir tu déi,
 1090 Cecilio, i passi miei.

GIUNIA

Forse... alla morte?...
 Parla... Dimmi...

AUFIDIO

Non so.

CECILIO

Prendi, mia speme,
 prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA

(Ad Aufidio.)
 Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

1095 Ah non perdiam, mia vita,
 un passeggero istante
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
 e in sì tenero amplesso
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

1100 Ah caro sposo... Oh déi!
 Se uccider può il martoro,
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,
non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...
1105 sì, ti basti il saper che in questo istante
più d'un morir tiranno
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Pupille amate,
non lagrimate;
1110 morir mi fate
pria di morir.

Quest'alma fida
a voi d'intorno
farà ritorno
1115 sciolta in sospir.
(Parte con Aufidio e guardie.)

SCENA VI*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove...
dove vai?
Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
altro, ah! lassa, non vedo
1120 che silenzio ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima e 'l sangue... Ah pria ch'ei mora
1125 su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... Che tardo?
Disperata a che resto?
Odo o mi sembra
udir di fioca voce
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,
1130 se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi,
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
1135 che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,
1140 ombra fida m'affretto a seguir.
(Parte.)

Salone.

SCENA VII

SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato
di mia giustizia e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi
di Cecilio la vita
1145 necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
1150 vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre e palpitar. La vita
agitata ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

1155 Ah speri invan, se speri
fra un eccidio funesto e sanguinoso
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia
correre tu vedrai
1160 ad assordar le vie
di querele e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.
1165 Amor, gloria, vendetta,
sdegno, timore io sento
affollarmisi al cor. Ognun pretende
d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
1170 Freddo timor m'agghiaccia.
M'anima la vendetta e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda,
alla difesa accinto,
di Silla il cor fia vincitore o vinto?
1175 Ma l'atto illustre alfine
decider dee s'io merto
quel glorioso alloro
che mi adombra la chioma,
e giudice ne voglio il mondo e Roma.
1180 Se al generoso ardire
propizi son gli dèi,
questo de' giorni miei,
questo il più bel sarà.
Vedrassi allor quel raggio
1185 splendor sul viver mio,
che dell'oscuro oblio

trionfator si fa.

SCENA VIII

GIUNIA con guardie, e detti.

GIUNIA

Anima vil, da Giunia
che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato
1190 nel tollerare un traditore indegno
è stupido e insensato a questo segno?
Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo
e vendetta e pietà. Pietade implora
una sposa infelice, e vuol vendetta
1195 d'un cittadino e d'un consorte esangue
l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto
e vano il tuo furor. De' miei delitti,
1200 della mia crudeltade a Roma in faccia
spettatrice ti voglio, e in questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

SCENA ULTIMA

CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.

GIUNIA

(Lo sposo mio?)

CINNA

(Che miro?)

CELIA

(E quale arcan?)

CECILIO

(Che fia?)

SILLA

Roma, il Senato
1205 e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
un cittadin proscritto
che di sprezzar le leggi
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
1210 tentò svenare il dittatore istesso.
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,
e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento
che decide di lui. Silla qui adopri
l'autorità che Roma
1215 al suo braccio affidò. Giunia mi senta
e m'insulti se può. Quell'empio Silla,
quel superbo tiranno a tutti odioso
vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.
(*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA

E sarà ver?... Mia vita...

CECILIO

1220 Fida sposa... qual gioia...
qual cangiamento è questo?

AUFIDIO

(Che fu?)

CELIA

(Lode agli dèi.)

CINNA

(Stupido io resto.)

SILLA

Padri coscritti, or da voi cerco e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
(*Lo presenta a uno de' senatori.*)

1225 De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO

Oh come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedi.

GIUNIA

1230 Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO

(Ah che la mia rovina
certa prevedo.)

SILLA

In mezzo
al pubblico piacer, fra tante lodi
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
1235 e perché Cinna è il solo
che infra occulti pensier confuso giace
e diviso da me sospira e tace?
(*Vuol abbracciarlo.*)
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora
1240 contro di te nel seno
l'odio il più fier celai. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
1245 e la mano e l'ardir. Io sol le faci
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti
d'ogni trama nascosa:

1250 Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA
(Bella virtù!)

CECILIO
(Che generoso core!)

CINNA
È quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA
1255 Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA
(Me lieta!)
(A Cinna.)
Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrati degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA
Ecco la mano.

SILLA
1260 Qual de' trionfi miei
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO
Lascia ch'a' piedi tuoi
grazia implori da te. De' miei consigli,
delle mie lodi adulatrici or sono
1265 pentito...

SILLA
Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
coronisi da me. Romani, amici,
dal capo mio si tolga
il rispettato alloro e trionfale:
1270 più dittator non son, son vostro uguale.
(*Depone l'alloro.*)
Ecco alla patria resa
la libertade. Ecco asciugato alfine
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
la grandezza non è. Madre soltanto
1275 è di timor, di affanni,
di frodi e tradimenti. Anzi per lei
cieco mortal dalla calcata via
di giustizia e pietà spesso travia.
Ah sì, conosco a prova
1280 che assai più grata all'anima
d'un menzogner splendore
è l'innocenza e la virtù del core.

CORO
Il gran Silla a Roma in seno,
che per lui respira e gode,
1285 d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità.

SILLA, CINNA

1290 E calpesta le ritorte
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA, SILLA, AUFIDIO

Trionfò d'un basso amore
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

1295 Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta, gode,
d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.
1300
FINE DEL DRAMMA.